



ORESTE PIVETTA
MILANO

due splendidi frisoni, Aldert e Liefke, in tenuta d'alta ordinanza, cavalcanti dai vigili urbani (due vigilesse), saranno a guardia della «prima» della Scala in prestito, generosamente affidati da due allevatori pavese al nucleo a cavallo della Polizia urbana, appiedato dallo scorso agosto. Mancanza dei soldi indispensabili per onorare la convenzione con un centro ippico: non si paga, via i cavalli. Anche questa è Milano, che si presenta alla sua festa di S. Ambrogio se non in lutto, almeno afflitta dai debiti nazionali e dai debiti propri, quelli ereditati dalla giunta Moratti, secondo gli ultimi conti un buco che s'avvicina ai duecento

milioni, in attesa che cali la botta dei tagli previsti dalla finanziaria (novanta milioni in meno di trasferimenti statali con l'ultima manovra, quanti con la prossima non si sa). «Le giunte precedenti si sono comportate come le famiglie nobili in decadenza che si sono vendute i terreni, pezzo dopo pezzo, e sono finite al Pio Albergo Trivulzio», disse Bruno Tabacci, Udc, contestatissimo dalla sinistra, ma severissimo assessore al bilancio con Pisapia sindaco. Il Pio Albergo Trivulzio era l'albergo dei vecchi, l'ospizio dei poveri, prima di diventare famoso nel mondo come la casa-madre di tutte le tangenti. Milano piange e viene in mente *Paura alla Scala*, il racconto di Dino Buzzati, solo che i «rossi» temuti dalla prospera borghesia milanese (il racconto venne scritto dopo l'attentato a Togliatti) sono diventati oscuri strumenti finanziari nelle mani di oscuri e voraci finanziari di mezzo mondo.

PURE 2000 EURO PER UN BIGLIETTO

Che sarà dei nostri btp, dei nostri bot, dei nostri fondi, si chiederanno i privilegiati frequentatori della «prima» (meno attenti alla questione «pensionini»), che sfileranno tra il foyer e i palchi (pagando anche più di duemila euro per un biglietto). Ecco una bella occasione per mettere alla prova le promesse di equità e di rigore fiscale del nuovo governo: passare in rassegna le dichiarazioni dei redditi di una parte almeno dei convenuti, tagliare gli ingiustificati «omaggi» (ma il comune ha messo in vendita i biglietti che gli spettano gratuitamente: il ricavato sarà devoluto a scopi di utilità sociale), segnalare i numeri delle targhe automobilistiche, controllare se gli abiti sono quelli dell'anno scorso (la Scala invita alla sobrietà: meglio il nero anche per le signore). Il *Don Giovanni* mozartiano, che apre la stagione scaligera, ha un titolo ben più lungo e ammonitore: *Il dissoluto punito ossia il Don Giovanni*. Con il professor Monti nella parte del «convitato di pietra», a impartire, secondo il caso, assoluzioni o condanne: per la cronaca *Don Giovanni*, bellimbusto sciupa femmine di due secoli fa, nemmeno all'ultimo si pentirà e finirà tra le fiamme dell'inferno.

Il pentimento non è di moda neppure oggi. Non parliamo solo di assassini tagliagole, ma anche di più banali truffatori. Tangentopoli talvolta s'acquieta per risvegliarsi al momento buono più forte di prima: centomila euro tra i libri di un vicepresidente del consiglio regionale, il pdl Franco Nicoli Cristiani, sono una botta che in tempi di moralità ammazzerebbe chiunque. Adesso anche quest'ultimo «furto» (ai nostri danni, ovviamente) passa come acqua fresca, «in attesa che le indagini della magistratura facciano il loro corso». Il presidente da

sedici anni della Regione, Roberto Formigoni, ha dimesso la sua faccia da bravo ragazzo di Comunione e liberazione per farsi quella di bronzo, che gli consentirà di presentarsi alla serata di S. Ambrogio senza pena e senza imbarazzo, malgrado don Verzè, malgrado il Piero Daccò, il faccendiere arrestato in relazione al tracollo del San Raffaele, sul cui panfilo il governatore andava a riposarsi, malgrado la Minetti, malgrado l'ultimo arrivato, Franco Nicoli Cristiani.

Anche questa è aria di Milano, vecchia aria, difficile da smuovere per il coraggioso Pisapia, sindaco da sette mesi, con quella marea di debiti da riparare, con l'inquinamento da ridurre, con l'orizzonte carico di Expo e di relativi contrasti, senza un soldo dal governo Berlusconi, con il rischio che il governo Monti si ripeta. Ha ragione Pisapia a rivendicare che, in un paese in crisi, l'esposizione universale dovrebbe valere come una opportunità di rilancio nazionale. Ma nessuno sembra dargli retta (Formigoni fa le somme delle volumetrie da costruire) e il sindaco deve anche chetare il critico assessore Boeri, l'archistar, che qualche motivo per protestare l'avrebbe, dal momento che si è visto ridimensionare un progetto «ecologico», quello dell'orto botanico, che era anche suo e che metteva davvero un segno originale alla fiera del 2015. Pi-

**Il sovrintendente
Lissner: intervenga
lo Stato per difendere
il teatro pubblico**

sapia si ritrova alle spalle, per quei pochi mesi di amministrazione, pure le ombre del caso Penati (siamo alla tangentopoli sestese sulle aree che furono della Falck, di cui peraltro non s'ode più nulla) per le relazioni tra l'ex presidente della provincia e uno dei suoi assessori, il giovanissimo Pierfrancesco Maran, trentenne assessore alla mobilità, cioè in uno dei posti chiave per la vita di una città perennemente sotto assedio automobilistico. Niente che riguardi la legge. Intanto le polemiche si sono levate, infettando l'aria, spargendo sfiducia.

Pisapia è bravo, tra i cittadini è presente, è merito suo se lo slancio elettorale non si è spento, ma il suo lavoro è immane, s'attendono segni forti (perché tanta timidezza di fronte a indispensabili, vitali, misure che fermino il traffico privato? timori di impopolarità?). La gente s'attende molto da lui. Ma il bilancio economico dell'amministrazione non lascia spazio ai grandi progetti, in una città in calo d'occupazione, dove - come si legge nella relazione previsionale per il 2012 della Camera di Commercio - il

sentiment delle aziende milanesi è fortemente negativo, conseguenza dell'incombere del debito pubblico, del calo della domanda estera, del blocco dei consumi interni, della possibilità di spirali inflazionistiche. La Lombardia e Milano (il 21 e il 10 per cento rispettivamente del valore aggiunto nazionale) respirano aria pessima, che non sa ancora di recessione, ma intanto, tra gennaio e ottobre, cinquantamila persone hanno perso il lavoro in regione (altrettante l'anno scorso nello stesso periodo), mentre cresce la precarizzazione: le nuove assunzioni nei primi dieci mesi sono avvenute per il 70 per cento a tempo determinato e per la prima volta si è assistito all'utilizzo «forzato» del part time anche per le figure maschili, colpa della riduzione delle commesse. Secondo istituti di ricerca e enti assistenziali (come la Croce Rossa) i poveri aumentano a migliaia. In una città carissima, in difficoltà si trovano non solo giovani senza lavoro o pensionati con la minima o donne sole con figli a carico, ma persino chi ha una occupazione fissa, impiegati, tranvieri, insegnanti, postini.

LE CONTESTAZIONI

Non mancheranno le contestazioni in piazza della Scala. Non sono mai mancate, dal Sessantotto delle uova contro le pellicce di Mario Capanna. Non toccheranno il presidente Napolitano, l'amatissimo King George, ormai, le dovrà ascoltare il professore bocconiano a capo del governo.

Berlusconi non ha mai gradito le «prime» milanesi. Lo ricordiamo distratto e assennato (l'ultima volta si presentò alla Scala il 25 aprile di un anno fa, per il 65° anniversario della Liberazione con il presidente della Repubblica). Preferiva il Manzoni, il teatro di proprietà (dove conobbe Veronica Lario). Monti, da commissario Ue o da presidente della Bocconi, non è mai mancato. Chissà se insisterà sui tagli dei finanziamenti anche per il teatro lirico, in grave affanno (preventivo in rosso di cinque milioni, l'anno prossimo di diciassette), malgrado la bravura di un sovrintendente, il francese Stéphane Lissner, manager e intellettuale, lontano dai giri clientelari e politici. L'altro ieri Lissner ha rivolto un appello al professor Monti: se vogliamo difendere la missione di un teatro pubblico, lo Stato deve intervenire, non possiamo affidarci solo ai privati (che contribuiscono già per il 60% alla vita della Scala). Comunque, musicalmente, sarà una grande «prima» con Daniel Barenboim sul podio e con interpreti importanti, come Peter Mattei, Anna Netrebko, Barbara Frittoli. Per il resto si vedrà. ●

Foto di Stefano De Grandis/LaPresse

